



ARTISTI FIGURATIVI MOGGESI

ADRIANA PADOVANI, ELENA MATIZ

Numerosi sono i Moggesi che si dedicano all'arte figurativa nei vari settori: pittura, scultura, incisione, ceramica ed illustrazione. In queste pagine, però, verranno presi in considerazione solamente gli autori il cui itinerario artistico si è definitivamente concluso. Per quanto concerne l'Ottocento, al momento non si conoscono opere di una certa importanza riferite ad artisti vissuti a Moggio. Fanno eccezione alcuni acquerelli di Giovanni Giuseppe Zearo pubblicati nella seconda edizione di *Moggio e le sue Valli*. Questo autore ha inoltre il merito di aver fondato in paese nel 1880 una rinomata Scuola di Disegno.

Nella prima metà del '900 si ricorda la figura di Ugo Cordignano (1882-1959). Figlio dell'impresario edile Massimiliano Cordignano, studiò scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia dal 1898 al 1901 e, in seguito, a Roma sotto la guida del professor Enzo Ferrari. Nel 1912 si formò in pittura a Monaco allievo dell'artista Hermann Groeber. Operò come scultore anche a Vienna. Seguì inoltre studi musicali (armonia, violino e composizione) sempre a Vienna presso l'arpista e compositore Camillo Horn. Soggiornò a Monaco di Baviera e a Stoccarda dedicandosi contemporaneamente

alla musica e alla scultura. L'attività musicale non offriva però sufficienti garanzie economiche per cui decise di orientare la sua attività professionale nell'ambito delle arti figurative. Dopo il matrimonio si stabilì a Bad Aussee, in Stiria, e qui fu cofondatore della associazione artistica locale. Nel 1951 contrasse la poliomielite e due anni dopo ebbe un ictus. Nel 1955 il suo atelier subì un incendio e dal 1956 alla morte, avvenuta a Graz nel 1959, visse in una casa di cura le cui spese vennero pagate grazie al ricavato della vendita all'asta di gran parte del suo patrimonio artistico. Molte delle opere del Cordignano sono andate dunque disperse. Attualmente si conosce la collocazione di alcune di esse a Bad Aussee. Il dipinto *Lavandaie*, che nel 1919 fu premiato con Medaglia d'Argento della città di Graz, si trova nella Neue Galerie Joanneum.

Una documentazione fotografica di alcuni dipinti è presente in una monografia sull'artista. Carlo Fabbro (1924-1997), Walter Forabosco (1931-2007) e Carlo Treu (1923-2012) hanno dimostrato una precoce e forte inclinazione per la pittura, cui hanno dedicato per tutta la vita molto del tempo libero dall'attività lavorativa divenendo artisti apprezzati.



Paesaggio innevato di Carlo Treu.

zati e amati. Le loro opere non solo abbelliscono con colori, luci, atmosfere molte case moggesi, ma hanno trovato degna dimora anche al di fuori del nostro paese e del Friuli. Molte sono state le mostre a loro dedicate non solo nella nostra regione. Carlo Fabbro ha iniziato a dipingere da autodidatta, tuttavia per la formazione artistica faceva riferimento all'incontro con il pittore triestino Pietro Lucano. Per un certo periodo aveva fatto parte anche della "Scuola di Aquileia Terrestrità corale" fondata dall'artista Emilio Culiati che aveva a Moggio uno studio dentistico. Fece inoltre parte del "Centro Friulano Arti

Plastiche" presieduto da Candido Grassi. La sua pittura fu a lungo caratterizzata da colori sobri e da temi legati a una visione melanconica e lirica del paesaggio, forse riconducibile all'infanzia vissuta in un ambiente molto semplice e vicino alla natura. Dopo il 1976, a causa degli eventi sismici, si era trasferito a Poggiobello, frazione di Manzano, e nei suoi quadri, complice anche la scoperta del colore acrilico, aveva avuto inizio un'esplosione di colori accesi, impressi con pennellate forti e decise. I paesaggi, le nature morte, le figure venivano interpretati in modo libero e del tutto personale.

[...] C'è molta tristezza quasi in ogni sua composizione, anche se brillante e ricca di tonalità. C'è quell'ansia antica che accompagnava i suoi passi primitivi. C'è quel ripetersi di sussulti che in Friuli nel 1976 ha lesionato l'ambiente collinare distruggendone ed alterandone le fragilità secolari ed i miti. Questa atmosfera di partecipazione, sofferta e palpabile, al dramma dell'agitarsi quotidiano emerge netta dalle figure con il volto tagliato in due (metà in ombra e metà nella luce) oppure rivolto all'ingiù in segno di rassegnazione e d'impotenza.¹

[...] La predilezione per il dato naturalistico elevato a valore spirituale. Con la forza icastica di rappresentazione. In un canto sommesso di radice romantica. Con la coscienza e la responsabilità del racconto.² Sono opera della sua mano sia le pitture acriliche presenti nella cappella di Campiolo (Moggio Udinese), sia la dolente Deposizione della chiesa di Patocco (Chiusaforte).

Walter Forabosco, schietto e genuino, spesso fatico, ci ha lasciato delle opere che si caratterizzano per vitalità e notevole perizia tecnica nell'uso del colore a olio. Con naturalezza questo artista sapeva trasferire sulla tela un paesaggio o una natura morta in modo fedele, facendo leva sul rapporto luce-ombra per costruire i volumi e rendere l'atmosfera. Anche l'accostamento dei colori è sempre felice per cui la sua pittura è immediata e ricca di fascino. Nella chiesa di Monticello si può ammirare una grande tela raffigurante la Vergine con in braccio il Bambino, circondati da Angeli sullo sfondo di un luminoso cielo. Nella chiesa della Trasfigurazione a Moggio Basso, sopra l'altare maggiore, è collocata una pregevole opera raffigurante un Cristo risorto che

richiama la pittura del Tiepolo. Negli ultimi anni di attività pittorica partecipò con l'associazione Aura ad importanti mostre collettive in Italia e all'estero. [...] Emozione e soddisfazione ad incontrare queste forme e questi colori che a prima vista si presentano fin troppo solidi. Per poi ammorbidirsi via via che gli si entra in grembo. Quando ci si lascia cullare dalla loro poesia. Dalla loro fiaba. Che è la storia dei luoghi che amiamo. È soddisfazione a scoprire Walter Forabosco. Rude di fuori e delicatissimo dentro. Come i suoi quadri. Il quadro di se stesso. E l'espressivo autoritratto ben testimonia. Ed interesse ad ascoltarlo. Quando ragazzo copiava dai libri coi carboncini. Quando quindicenne ricevette



Scorcio di Dordolla di Walter Forabosco.



La raccolta delle patate di Ugo Cordignano.

dai genitori i primi tubetti. Quando dovette andare in Svizzera a fare l'imbianchino. Quando lavorò in cartiera. E sempre con l'occhio che viaggiava dietro al suo cuore. Dipingendo nel cielo. Sì. Perché Walter era pittore ancor prima di dipingere.³

Carlo Treu è stato, oltre che pittore, apprezzato insegnante nei corsi di pittura della Università della Terza Età della Carnia, dirigente presso il Cartificio Ermolli e sindaco. Quest'ultimo ruolo fu determinante per la salvaguardia degli interessi di Moggio: il suo coraggio e la sua lucidità furono fundamenta-

li per ottenere un'importante modifica al tracciato dell'autostrada e soprattutto nella gestione dell'emergenza nel periodo successivo al terremoto del 1976. Qui tuttavia è importante il pittore di cui si ammira la grande sensibilità coloristica. L'Impressionismo era la corrente a cui si ispirava e, come gli esponenti di questo movimento, amava dipingere *en plein air*. In particolare si rimane incantati nell'osservare il suo modo di rendere la luminosità della neve o i riflessi sull'acqua. I suoi paesaggi trasmettono serenità come era serena e ottimista la sua indole.

Ecco quanto dice di sé nell'invito alla mostra allestita nel 2011 presso la torre medievale di Moggio:

[...] La pittura, per me, ha sempre rappresentato il desiderio o il tentativo di trasmettere sulla tela i sentimenti e le emozioni che provo nel mio intimo al cospetto della Natura e alla presenza di tutto ciò che di bello e di meraviglioso ci

circonda. Di grande aiuto mi furono i libri d'Arte, studiati e ristiudiati, per l'apprendimento delle regole fondamentali della pittura: l'uso appropriato delle mescolanze dei colori, la prospettiva, la composizione e gli effetti chiaroscurali. Altrettanto utili risultarono per me le visite ripetute alle mostre dei Macchiaioli a Livorno e quelle dei grandi maestri impressionisti a Parigi e a Lugano. []



Complesso Abbaziale di Mario Tessitori.

Di seguito le parole di un critico d'arte:

[] Carlo Treu ha il gusto dell'armonia, un tratto sapientemente calibrato nel mettere a fuoco i primi piani e nel chiudere il quadro, lasciando che l'orizzonte fuoriesca dal reticolo e continui proprio in direzione di quella spazialità in cui ama immergersi per carpirne la luce, i riflessi, il piegarsi degli effetti cromatici su paesaggi ed ambienti, che diventano altrettanti capitoli di un contesto narrativo mai artefatto o studiato al tavolino. Non c'è niente di accademico nei suoi voli liricamente spontanei: il tutto comincia e si conclude, almeno in apparenza, in piena libertà e con annotazioni rapide, tese a mediare una percezione istantanea della realtà. In tal modo è assai spesso la luce a diventare, come nel caso degli Impressionisti, l'oggetto centrale della sua rice rca.⁴

Per il loro legame con Moggio è opportuno ricordare anche Aldo Merlo e Mario Tessitori. Aldo Merlo (1911-1993) fu legato a Moggio per l'origine della famiglia paterna e per avervi vissuto da bambino. Durante la Prima Guerra Mondiale, infatti, la popolazione di Pontebba, dove la famiglia Merlo risiedeva, fu evacuata dal paese. Così Aldo trascorse un certo periodo a Moggio presso la casa del nonno per poi trasferirsi definitivamente a Udine.

Qui frequentò la cerchia artistica ricordata come "Scuola friulana d'avanguardia" fondata da Modotto nel 1928. Vi facevano parte i fratelli Basaldella, Filippini, Grassi, Pittino, Max Piccini. Presso la Scuola Allievi Ufficiali di Spoleto ritrovò Afro che, nel 1936, gli fece un celebre ritratto. Partecipò alla campagna d'Etiopia, fu in Tripolitania e nel secondo conflitto mondiale in Croazia, guadagnandosi una medaglia

di bronzo al valore. Rientrato a Udine, nel dopoguerra frequentò Zigaina e gli altri artisti del gruppo neorealista di Vicolo Florio. Le sue opere sono presenti in varie riviste friulane, nel settimo volume di *Guida del Friuli* della S.A.F. e nella *Guida della Carnia, Canal del Ferro, Val Canale, Valli del Natison*e di Renzo Valente. Suoi i disegni di angoli caratteristici del nostro paese per le due edizioni di "Moggio e le sue Valli" e per la raccolta di poesie *Tornant a Mueç* di Gjiso Fior.

[] Nel gruppo composito di autori di alcune delle immagini più belle che lo spirito antico della nostra terra abbia saputo darci, si distinse per delicatezza di immagini che ridavano il senso dell'umidità, del sole, della neve, dei prati e degli alberi, dell'essenza intima fatta colore-profumo dei fiori.⁵

Mario Tessitori (1914-1988), visse a Moggio fino al 1936 e poi si trasferì nel Tarvisiano. Mantenne sempre un forte legame con il paese d'origine. Dipingeva il mondo che gli era familiare: cacciatori di montagna, feste di paese, interni di ambienti, funghi, fiori, uccelli e montagne.

[] Sono opere che, il più delle volte, disegnano un piccolo ricchissimo universo di fantasia favolistica narrata con estro felice. [] Penso agli interni di osterie e di cucine che sono come frammenti di memorie ricche di umori ironici e grotteschi. Penso, soprattutto, al sorprendente capitolo degli uccelli, dei camosci, degli orsi, delle marmotte impaginati secondo grafie di un'araldica popolare che ne intensifica il "tono" leggendario, paradigmi smaglianti nelle loro crude e intense policromie di una visione incantata della realtà,



Autunno di Carlo Fabbro.

in cui confluiscono verità e sogno, fedeltà e invenzione, minuzia ottica e didascalica e travisamento immaginativo. [...] Opere, tutte, scaturite da originari impulsi espressivi, che dicono come l'esperienza quotidiana del vivere possa tradursi, in chi ha natura di autentico poeta, in visionaria proiezione onirica, affascinante proprio per la sua "preziosa" umiltà di accenti. []⁶

Un vero e proprio studio etnografico è rappresentato dal suo lavoro sulle uccellande di Moggio e Resiutta negli anni tra il 1920 e il 1940. Queste furono da lui raffigurate come i suoi ricordi gli suggerivano. Affiancò all'opera pittorica una catalogazione di ben 82 siti con esaurienti spiegazioni su ognuno di essi.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- CASTELLANI F., *Un orizzonte di semplicità*, Tolmezzo 1986.
- CASTELLANI F., *Il segno come sensazione e trasparenza*, Tolmezzo 1996.
- DAMIANI L., *Aldo Merlo: interpretò lo spirito antico della terra friulana*, «Messaggero Veneto» (26 maggio 2011).
- FIOR G., *Tornant a Mueç*, Tolmezzo 1986.
- HAIM-DABATSCHEK H., *Hugo Cordignano: der Maler des Ausseerlandes*, Altaussee 1992.
- PASSALENTI G., *Walter Forabosco*, «Bollettino della Pieve Abbaziale di Moggio Udinese», 49 (1994), nr. 3, p. 3.
- PASSALENTI G., *Carlo Fabbro o dell'incantamento*, Passariano 2002.
- TESSITORI M., *Le uccellande dai tempi passati fino ai giorni nostri nei comuni catastali di Moggio Udinese e Resiutta*, Comunità Montana Canal del Ferro Val Canale 1989.
- TREU P./FIOR G. (a cura di), *Moggio e le sue Valli*, Tolmezzo 1980.

<https://de.wikipedia.org/wiki/Hugo_Cordignano>
<<http://www.terrestriacorale.eu/>>

NOTE

- ¹ CASTELLANI 1986, p. 30.
- ² PASSALENTI 2002, p. 5.
- ³ PASSALENTI 1994, p. 3.
- ⁴ CASTELLANI 1996, p. 23.
- ⁵ DAMIANI 2011.
- ⁶ DAMIANI 2011.